insieme

13

n 13 Apr Mag Giu 1977

fede e luce

EDITORIALE

Auguri

Un augurio per tutti e da tutti,
pieno di tante cose che non si sanno dire,
che si vorrebbe non rimanesse fatto di parole,
ma si trasformasse per tutti
in realtà.

Abbiamo tutti bisogno di pace,
di serenità, di tenerezza, di affetto,
di gioia, di comprensione.

Abbiamo tutti paura della solitudine,
dell'odio, della violenza, dello scherno,
del dolore, della tristezza.

Abbiamo tutti nel cuore il desiderio
di un mondo più giusto, più fraterno,
più sereno, più innocente.

Bisogni, paure, desideri ci uniscono e ci fanno incontrare nella speranza che insieme le cose cambino, che insieme possiamo fare un passo dietro l'altro senza stancarci, sicuri
che l'amore va al di là delle apparenze, delle cadute, dei passi incerti, delle distanze che ci tengono lontani.

Bisogni, paure, desideri ci uniscono in Cristo risorto che ci assicura - come ha fatto con i discepoli di Emmaus - nella frazione del pane, di rimanere per sempre - con noi -.

Resta con noi Signore, perchè non si faccia mai sera nel nostro cuore.

A tutti indistintamente gli auguri da tutti.

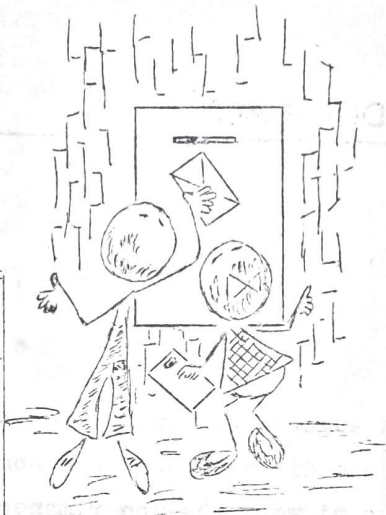
una mamma ci racconta...

Mi chiamo Iolanda, sono sposata da 13 anni ed ho cinque figli tra i quali una figlia spastica, Mariangela.

Non ho mai avuto problemi ad accettare questa bambina nelle condizioni in cui si trovava anche avendo altri quattro figli da guardare, tuttavia ho avuto le prime difficoltà quando mi sono accorta che la malattia di Mariangela non aveva nessun miglioramento.

Mi sono accorta della sua malattia quando lei aveva circa due anni, ed ho fatto sempre in modo che lei non si accorgesse della situazione in cui si trovava, e che i suoi fratellini l'accettassero così com'era.

Per tanto tempo abbiamo avuto dei problemi per portarla fuori di casa, a contatto con la gente, poi, grazie allo aiuto prima di Stella Mattutina, poi di Fede e Luce queste difficoltà sono scomparse.

Gli altri miei figli, Massimo, Laura, Stefania e Paolo hanno sempre accettato Mariangela così com'era e anzi, avere una sorella in casa sulla carrozzina li ha aiutati ad accettare gli altri ragazzi che hanno delle difficoltà, che incontrano per mezzo di Fede e Luce.

Mi sono accorta dell'attaccamento dei fratellini a Mariangela, due anni fa, quando lei era stata ricoverata in ospedale due settimane e loro avevano sofferto molto della sua mancanza, abituati com'erano ad averla in casa tutti i giorni. In quei giorni mi chiedevano loro spontaneamente di pregare insieme per la sua guarigione e domandavano anche ai loro compagni di scuola di fare altrettanto.

Partecipando a Fede e Luce ci siamo aperti di più, sia tra di noi che con gli altri, e questo è un grande aiuto perchè ci fa sentire ogni giorno di più uniti a Mariangela.

Iolanda

una lettrice

Sono lettrice assidua e ammiratrice del giornalino "Insieme" e spero riterrete opportuno inserire in uno dei prossimi numeri la mia poesia dal titolo: - Coi bambini autistici -.

Nel tipo di lavoro che svolgo ho avuto finora modo di essere appoggiata da neuropsichiatri psicologi preparati nel loro campo ma purtroppo come i più, scettici o ironici sull'aiuto della fede, sull'opportunità per es. di un ambiente creato su misura del bambino (dove appunto figure, scritti, parabole ecc. siano oggetto di selezioni, attenti esami).

Io credo fermamente invece in una appropriata terapeutica formazione religiosa del bambino, tanto più se insicuro, turbato, più o meno dotato degli altri.

La mia poesia è forse soprattutto ricerca, ma come posso rinunciare a trovare un medico che voglia agire anche in direzioni tanto poco conosciute o meglio, tanto poco valutate ?

Cordialmente.

COI BAMBINI AUTISTICI

COI PIU' VULNERABILI VAI,
COI LORO PENSIERI CHIUSI ALLE
PAROLE : PERCHE' HANNO OCCHI
IMMENSI E TEMONO GLI SGUARDI,
APRONO L'ALTRUI MANI CHIUSE,
ANSIA DI TROVARVI UN DONO .

SE PER SANAR LE LUNGHE ANGOSCE,
SAPER MARI APERTI DOPO
L'URTO, BUIO SUGLI SCOGLI,
LA FEDE SOFFRE D'UNA SCIENZA

INCREDULA, IO A UN MEDICO
DELUSO, QUESTI VERSI ASSORTI
SCRIVO, IN BUSTE, LIEVI ALI
BIANCHE, SICURA LI AFFIDO .

La nostra amicizia.

L'amicizia è un grosso impegno, è un lavoro quotidiano di disponibilità e di sensibilità per alimentare una comunicazione affettiva.

Il legame d'amicizia và al di là di quello di sangue, e avere un rapporto sincero con degli amici che partecipano alle nostre ansie quotidiane (così com'è il mondo d'oggi) è veramente il caso di dire "HO TROVATO UN TESORO".

Ma per sviluppare una vera amicizia, bisogna conoscersi profondamente, scambiarsi i propri pensieri, perciò è necessario allargare il tipo di comunicazione per dar modo ad ognuno di esprimere quella disponibilità di tesori che abbiamo dentro di noi. E questo si può fare sia individualmente che collettivamente, perchè tutti possano dare e ricevere, e la nostra amicizia avrà veramente un senso.

Fausta.

Fede e Luce

Conoscevo Fede e Luce per averne sentito parlare, poi sono stata invitata alla giornata di Villa Pacis dove mi recai nel pomeriggio; la impressione ricevuta è stata di grande serenità.

Il mutuo scambio di doni e di arricchimento reciproco mi ha commosso; da una parte il dono della propria vitalità, esuberanza, energia e amore, dall'altra quello ancor più prezioso della sofferenza, dell'autentica accettazione del dolore tradotto in amore, questo enorme tesoro di inesauribile arricchimento interiore che spande la sua luce offrendosi semplicemente, senza rumore, quale espressione viva dell'aderenza alla Verità evangelica.

Per concludere, sono uscita da Villa Pacis con un sentimento di gratitudine per aver vissuto un'esperienza di autentico amore.

A. M.

da Milano
Dr. G. Tizzoni

....

Mentre la ringrazio per tenermi sempre informato sull'attività di Fede e Luce, vorrei farmi perdonare invian

dole fotocopie di articoli dai quali, stante la mia piena autorizzazione a valersene, potrà trarre forse alcuni spunti per il notiziario "Insieme", così come, se lo ritiene, può anche riportare integralmente.

Con gli auguri di un'azione sociale e cristiana sempre più intensa in questo settore tanto delicato, porgo deferenti ossequi

Dott. G. Tizzoni

Da " Il Segno " Marzo 1976

GLI HANDICAPPATI

Chi sono? Quanti sono? Perchè sono esclusi? ecc. ecc.

Il termine italianizzato dall'inglese "handicapped" si riferisce a persone ostacolate e svantaggiate fisicamente, psichicamente o socialmente per cause diverse. In Italia si parla di complessivi 3-4 milioni di handicappati. Basti pensare che il 2-3% della popolazione scolastica presenta delle carenze mentali: e ciò per limitare indicativamente una valutazione al solo settore degli handicappati psichici, più comunemente noti come "subnormali".

Lasciando però a chi dispone di maggiore competenza spiegarne le cause e presentare dati statistici più esaurienti, preferisco ricordare in questa sede che una insufficienza intellettiva e una difficoltà o impossibilità a esprimersi e a lavorare come gli altri, in quanto attribuibili a lesioni fisiche e quindi a cause naturali, non sono elementi che possano alterare l'integrità etico-morale dell'individuo e quindi il suo pieno valore di creatura come noi davnati a Dio e alla società.

Questi portatori di stati di bisogno, umanamente parlando meno fortunati di altri, sono forse compensatori nei disegni divini di una umanità purtroppo carica di vizio, di odio, di ingratitudine.

Ricordando la parabola evangelica dei talenti, forse ci convinceremo che anche gli handicappati hanno diritto alla scuola, al lavoro, alla vita nei limiti delle loro capacità.

Essi non ci chiedono commiserazione o compassione; essi aspettano la nostra partecipazione, la nostra accettazione, la nostra amicizia per non essere più " esclusi ".

Dott. Tizzoni

una mamma di "Fede e Luce"

Ho letto in una raccolta di versi una suggestiva poesia dedicata da Rabindranath Tagore a suo figlio. Vorrei dividere con tutti voi l'emozione che tali versi hanno suscitato in me.

Vorrei occupare un cantuccio tranquillo
nel cuore del mondo del mio bambino.
So che ha stelle che gli parlano e un cielo
che si china sul suo viso ad allietarlo
con arcobaleni e nubi sciocchine.
Quelle che fingon d'esser mute
e mostrano di non potersi mai muovere
vengono alla sua finestra strisciando
con le loro storie e con vassoi
colmi di giocattoli lucenti.
Vorrei poter viaggiare per la strada
che attraversa la mente del bambino
e fuori oltre tutti i confini;
dove messaggeri recano novelle
senza scopo fra i reami
di re di nessuna storia;
dove la Ragione fa aquiloni
delle sue leggi e li fa volare,
e la Verità libera i fatti
dalla sua schiavitù.

Nell'ultimo articolo abbiamo cercato di capire cos'è un sacramento : un atto di Dio che si realizza per mezzo di Cristo, per mezzo della Chiesa - corpo di Cristo -, per mezzo di segni visibili e concreti.

Oggi vogliamo cercare di intuire qual'è il significato dell'Eucaristia (noi la chiamiamo a volte messa, oppure comunione).

L'eucaristia

Partiamo dal segno concreto: in nome di Gesù Cristo, il pane viene condiviso e distribuito a tutti; ugualmente per il vino.

Si tratta dunque di un dono fatto - o almeno offerto - a tutti i presenti. Qualcuno dà qualche cosa a qualcuno! Chi dà, che cosa dà, a chi dà ?

1. E' Dio che dà, che condivide, che distribuisce.

In tutta la Bibbia, vediamo che Dio ha sempre l'iniziativa, è sempre lui che dà, che offre la sua alleanza, che la rinnova, che promette di dare a tutti il suo spirito, che finalmente dà il suo figlio: "Poichè Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unico" (Giov. 3,16). E' Dio che ci vuole come amici: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi".

Nell'Eucarestia è sempre Dio che dà: "Egli prese il pane ... lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli...". E' sempre Dio che ci serve: "Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi cominciò a lavare i piedi dei discepoli..." (Giov. 13,4-5).

2. Che cosa ci viene dato da Dio ?

Dio ci dà il suo Figlio. Nel suo Figlio Dio dà se stesso, dà la sua propria vita: "Nessuno ha amore più grande di colui che dà la propria vita per i suoi amici".(Gv.15,13) Infatti "il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv. 6,33). Così Gesù può dire: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv. 6,50). Gesù ha veramente dato la sua vita, si è donato fino in fondo.

Nell'Eucaristia Dio, per Gesù, continua a darci la sua vita: "Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio Sangue", Dio ci mette in comunione con la sua vita, con lui stesso: "Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anch'egli per me"(Gv.6,57)

3. Chi può ricevere Dio, che dà se stesso ?

A chi viene offerto questo dono di Dio, questa comunione con Dio? A tutti! "Questo è il calice del mio sangue... versato per voi e per tutti".

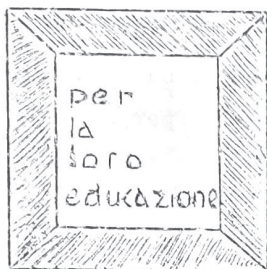
Nell'Eucaristia, Dio fa come ha sempre fatto: si avvicina a tutti. Il profeta Ezechiele così si esprime: "Così parla il Signore: io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Cercherò la pecorella smarrita e ricondurrò quella sbandata: fascerò quella ferita, veglierò sulla grassa e sulla forte; le pascerò con giustizia (Ez. 34,11-16). Basta vedere nel vangelo come Gesù si avvicina a tutti per capire che la vita di Dio è per tutti. Si capisce che nessuno è più degno dell'altro per ricevere la vita di Dio; nessuno "merita la comunione", come se fosse una ricompensa per i buoni, gli innocenti, gli intelligenti, i forti, i sapienti... Così si spiegano le frasi di un vescovo inglese Mgr Mc Lean: "Gli handicappati mentali hanno un diritto assoluto a ricevere i sacramenti" e "Se una persona è così handicappata che nessuna istruzione è possibile, la fede della famiglia, quella degli amici, è sufficiente".

Noi, uomini, siamo "tutti istruiti da Dio" (Gv. 6,45).

Michel Charpentier - Vitto Palmisano

\+ + +

L'Eucaristia o comunione è Cristo che ci dà la sua vita. Come il pane e il vino sono gli alimenti più naturali e semplici della vita umana, Cristo ha voluto essere il nostor pane e il nostro vino per la vita eterna.
Ma questo pane è il suo Corpo e questo vino il suo Sangue; come per la vita naturale i genitori danno la vita con il loro sangue e la madre nutre col suo sangue così Cristo ci dà la sua vita e ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue. I misteri della nostra vita divina sono simili a quelli della nostra vita umana. Perciò la comunione è segno e dono di vita eterna cioè di vita che non muore.

Suor Ida Maria

LA SOCIALIZZAZIONE

TECNICHE DI RECUPERO PER I GRAVI

Un piccolo gruppo di genitori e di amici di Fede e Luce ha potuto seguire recentemente il corso di aggiornamento che la regione Lazio e il Ministero della P.I. hanno finanziato e patrocinato a vantaggio delle maestre delle scuole elementari di Roma. Corso tenuto da un'équipe inglese di 4 specialisti (medico-audiologo, neuropsichiatra infantile, ortofonista, educatore (+).

Durante le due settimane del corso, numerosi e vari argomenti sono stati trattati riguardanti i problemi e i metodi di rieducazione degli handicappati mentali gravi, ma anche riguardanti gli handicappati sensoriali, le turbe del comportamento, lo sviluppo normale del bambino, il linguaggio ecc...

Alcuni di questi temi potranno essere trattati in dettaglio nei prossimi numeri di Insieme. Tuttavia, la qualità professionale di questo corso, l'orientamento educativo generale e la dimensione umana offerti dall'équipe inglese giustificano questo primo scorcio generale del corso stesso sul tema della socializzazione.

Perchè la socializzazione ?

Perchè la sviluppo della socializzazione è stato uno dei 5 capitoli del programma educativo proposto dai nostri amici inglesi per i bambini gravemente handicappati (++).

Ma anche perchè, definita come la "capacità di stabilire dei rapporti con le persone che ci circondano", la <u>socializzazione</u> è più di un semplice capitolo educativo; essa è veramente una <u>qualità essen-</u>

(+) Quello stesso educatore venuto l'anno scorso per fare un corso di qualche giorno in una scuola speciale di Roma. Vedi n° 9 di INSIEME marzo-aprile-maggio 76.

(++) Gli altri capitoli erano: sviluppo della mobilità grossolana e della mobilità fine, attività della vita quotidiana, linguaggio e comunicazione.

ziale alla specie umana.

Essa non è dunque un metodo ma uno degli scopi essenziali di ogni educazione o rieducazione e riguarda non solamente il bambino ma la vita adulta, una vita adulta più normale possibile.

Per fare ciò si cerca di dare progressivamente al bambino un bagaglio di competenze fisiche, intellettuali e sociali che gli offriranno il massimo di indipendenza e di partecipazione. In questo senso va ripensata l'educazione speciale, non come un'antitesi alla socializzazione, ma come un mezzo, a volte indispensabile, almeno temporaneamente, per una possibile socializzazione.

Gli esempi abbondano: un bambino sordo non può imparare a parlare per semplice imitazione come gli altri bambini. Metterlo semplicisticamente con gli altri non è un metodo educativo. Al contrario, insegnargli a parlare con tecniche speciali, apparecchi idonei ecc. è dargli i mezzi per poter partecipare alla vita di gruppo una volta fornito di quel mezzo prezioso che è il linguaggio. Lo stesso ragionamento si può applicare alle altre forme di handicaps fisiche, intellettive, emotive ecc.

L'analisi dello sviluppo della socializzazione

e i metodi del suo apprendimento ci hanno particolarmente interessati soprattutto per quanto riguarda i gravemente handicappati che ignorano o rifiutano le persone che li circondano:

- la possibilità di attenzione
- il contatto occhio a occhio
- i rapporti emotivi
- la capacità di esprimere (non verbalmente) una domanda,

sono condizioni assolutamente necessarie e pregiudiziali allo sviluppo di una vita sociale così come allo sviluppo del linguaggio che è una funzione sociale per eccellenza.

L'educatore dunque deve in un primo momento ottenere queste reazioni di base. Quando queste si saranno verificate, dovrà insegnare al bambino a riconoscersi d'istinto dagli altri e dal mondo che lo circonda (self concept).

Questo si realizza a piccole tappe: il bambino reagisce quando lo si tocca, guarda i visi, segue con lo sguardo, accetta il contatto fisico, sorride quando gli si sorride, ecc.

Un'altra fase importante dello sviluppo della socializzazione è evidentemente la capacità di giocare

con un adulto, con un bambino, con parecchi bambini.

Ci ha colpito inoltre in questa analisi: l'importanza data alla routine nella vita del bambino:

(mangiare alla stessa tavola con lo stesso piatto, indossare lo stesso vestito per le stesse attività ecc.). Questo gli permette di capire ciò che gli succede intorno e, in seguito, di prevedere quello che accadrà (es: quando ci si mette il tovagliolo si va a mangiare).
Se arriva a capire ciò che succede, non è più totalmente e passivamente in balia della volontà altrui.

La capacità di obbedire

a semplici ordini, di aspettare il suo turno, di rimettere a posto certi oggetti, sono altrettanti passi verso l'integrazione di un bambino nel gruppo e più tardi nella società.

Sempre restando nello sviluppo della socializzazione, l'équipe è stata d'accordo nell'insistere sull'importanza di far capire fin dall'inizio al bambino che esiste una disciplina, cioè che ci sono dei comportamenti accettabili ed altri non accettabili.

Questo sarà messo in evidenza soprattutto attraverso le ricompense piuttosto che con le punizioni.

E ancora, più importante per il bambino handicappato mentale che per gli altri bambini, è l'omogeneità dell'équipe educativa. Le persone che si occupano dell'educazione di un bambino possono e debbono anzi darsi il cambio nelle varie attività ma devono avere o presentare le stesse reazioni in situazioni similari.

Un altro aspetto del programma educativo che abbiamo capito come elemento di socializzazione riguarda tutte le attività della vita quotidiana (autosufficienza: spostarsi, nutrirsi, vestirsi, andare al bagno ecc..).

Insegnare ad un bambino a compiere da solo questi semplici gesti (ma quanto complicati per alcuni) della vita quotidiana equivale a renderlo più indipendente, quindi a dargli la sua dignità; piccole conquiste che offrono occasioni di successo personale così necessario ad ogni essere umano.

Queste attività esigono con i più gravi, tecniche lunghe, spesso semplici, a volte difficili, sulle quali potremo ritornare perche ci sembrano di grande importanza.

Infine non si può parlare di socializzazione senza abbordare il problema del linguaggio.

L'ortofonista inglese ha insistito in modo particolare sullo sviluppo di un linguaggio che sia veramente comunicazione.

Prima di stabilire un linguaggio parlato bisogna stabilire la comunicazione, il rapporto domanda-risposta dal bambino alla'adulto e dall'adulto al bambino (lo scambio del sorriso fra mamma e neonato è uno dei primi esempi).

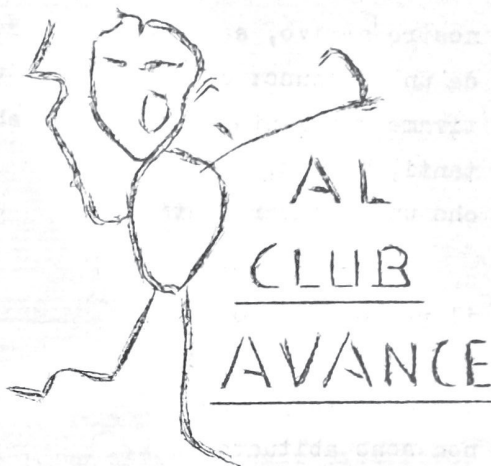
Non è il caso di entrare nella analisi assai difficile dello sviluppo del linguaggio. Ma ci sembra opportuno sottolineare l'importanza del contenuto del linguaggio, dell'utilizzazione di un linguaggio pratico e semplice al posto della ripetizione di numerosi vocaboli senza rapporto con la realtà. Per esempio, è più importante insegnare a dire " pipì " (o un'altra parola) per chiedere di andare al bagno, piuttosto che ripetere una serie di parole e di farsela addosso.

Lo sviluppo della socializzazione, l'apprendimento del gioco, della disciplina, dell'indipendenza, della comunicazione non verbale e verbale, rappresentano già un programma educativo per molti bambini handicappati.

L'attuazione di esso esige delle conoscenze di base, delle tecniche particolari e una lunga pazienza, ma inoltre - atteggiamento che è al cuore di ogni azione educativa, una doppia fiducia da parte dell'educatore: fiducia nel progresso del bambino e fiducia in se stesso.

Questa fiducia in se stesso non è orgoglio: essa si basa sulla competenza acquisita e sull'entusiasmo che abbiamo sentito profondo nell'équipe che è venuta ad offrirci con semplicità e franchezza i frutti della sua esperienza.

Un gruppo di amici e genitori.

esperienze

" CLUB AVANCE " riunisce gli amici (circa un centinaio) i genitori e i loro figlioli tutte le domeniche in un locale al centro di Madrid: l'arredamento moderno, funzionale, serve a passare i pomeriggi domenicali al suono di musica varia, danze, balli, giochi di società. Un piccolo bar gestito dai genitori, dà una nota di calore e di unione.

La riuscita e lo stile del Club sono dovuti al sostegno che una équipe di educatori offre regolarmente ai giovani.

o
o o

Un grande collegio al centro di Madrid, due sale ospitali al sottosuolo, gente che entra, gente che esce, giovani che cantano e ballano, genitori che parlano o giocano: una domenica pomeriggio trascorsa allegramente al Club Avance.

L'accoglienza che abbiamo avuta è stata meravigliosa. Appena arrivati un gruppo di ragazzi ci è venuto incontro, cercando di farci inserire nella mischia, di farci essere completamente a nostro agio; altri facevano quasi a gara per aiutare Patrick ad entrare con tutta la sua pesante carrozzella, mentre al microfono veniva annunciato il

nostro arrivo, seguito da un applauso: ci sentivamo veramente importanti, troppo, ed anche un pò imbarazzati.

A dir la verità, il primo momento è stato un pò traumatico, soprattutto perchè io non sono abituata ad un'atmosfera del genere in una festa Fede e Luce.

Noi, almeno nel mio gruppo organizziamo giochi, passatempi, canti, disegni da fare mentre i genitori si riuniscono a parlare dei loro problemi con il sacerdote ed i responsabili più grandi. A Madrid ho partecipato ad una festa al Club in cui tutto sembrava essere affidato solo all'amicizia, alla gioia, al piacere di ritrovarsi insieme.

Così ognuno faceva ciò che preferiva, mentre il giradischi suonava ininterrottamente ....

Ben presto ci siamo trovati anche noi coinvolti in questa atmosfera euforica ed abbiamo preso viva parte all'incontro:

ai canti spagnoli hanno cominciato ad alternarsi canti italiani, qualche giochino o canto mimato, una serie interminabile di presentazioni, di "ciao", di scambi di indirizzi, qualche frase (non si sa bene in che lingua) scambiata con gli amici più grandi... ed il tempo è volato.

Un gruppo di ragazzi ci ha accompagnato alla macchina parcheggiata poco lontano e le loro mani che si agitavano per salutarci si potevano scorgere ancora mentre ci allontanavamo, portando nel cuore la felicità di aver trascorso un pomeriggio al Club che è la concretizzazione dell'amore e della gioia del gruppo Fede e Luce di Madrid.

Lucia Pennisi

MADRID : INCONTRO INTERNAZIONALE

CUNEO : INCONTRO NAZIONALE

Fede e Luce è uno spirito, un'amicizia, un atteggiamento interiore. Ma... non basta dire "vogliamoci bene" per fare qualche passo in avanti. Riunioni, feste, incontri, giornalino, necessitano di preparazione. Per questo, di tanto in tanto, si fanno degli incontri di responsabili, sia sul piano internazionale che nazionale.

Per chi non lo sa ancora, i responsabili internazionali del Movimento Fede e Luce sono:

- Jean Vanier (Canada) responsabile generale.
- M. Hélène Mathieu (Francia)
- Père Georges Vijd (Danimarca)

Ogni paese ha un suo responsabile nazionale aiutato dai responsabili di gruppo.

In gennaio 77 si sono svolte tre riunioni internazionali:

una a Madrid per la regione latina (Francia, Portogallo, Spagna, Belgio, Svizzera, Italia)

una a Birmingham per la regione inglese (Inghilterra, Irlanda, Germania, Danimarca, Svezia).

una in Canada per il Canada e gli U.S.A.

I temi trattati in questi incontri sono stati:

1) fare il punto della situazione in ogni paese: progressi, difficoltà, progetti.
2) approfondimento su come far nascere, crescere una comunità Fede e Luce (responsabili, giovani, genitori, sensibilizzazione delle Parrocchie, ruolo pastorale e sociale di Fede e Luce ecc.)

Questi incontri sono sempre all'insegna dell'amicizia, della gioia di ritrovarsi, di preghiera, di affiatamento con la città ospite.

L'équipe italiana che ha preso parte all'incontro di Madrid era composta da Enzo Ferrazzoli, Mariangela Bertolini, Maria Grazia Pennisi, Lucia Pennisi, Guendalina Malvezzi, di Roma; Don Francesco

Marchini, Lucetta Battilani, di Parma ; Mimmo Alpigiano di Cuneo.

Su proposta di Mimmo, una volta rientrati da Madrid, si è pensato di riproporre l'incontro, con gli stessi temi di Madrid, per i responsabili italiani: così c'è stato l'incontro di Cuneo (19-20 marzo 77).

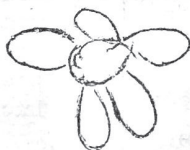
Da Roma 17 persone (di cui molti giovani), da Parma 9, da Milano 6, da Cuneo - tanti -.

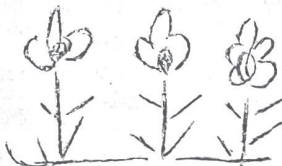
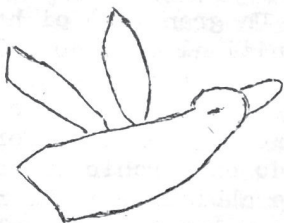
Sono stati due giorni intensi, che ci hanno fatto godere di un'accoglienza generosa e calorosa, di un'organizzazione perfetta, grazie ai nostri amici di Cuneo.

Gli argomenti trattati, la preghiera in comune, la festa, tutto ci è servito di incoraggiamento per continuare.

Sono stati fatti progetti piccoli e grandi. Per la primavera 78 si prevede un incontro nazionale ad Assisi (tutti possono partecipare) al quale parteciperanno gli amici del Belgio e della Svizzera.

Grazie di cuore, a nome di tutti, agli amici di Cuneo.

M. B.

Chi non vede, / chi non capisce / che pietre, mattoni e tegole / sono, nello stesso tempo, tutto / e niente / per diventare una casa? / In mucchio, / hanno valore di speranza. / A servizio di un progetto, / vivendo l'unità, / esse formano un insieme, / e l'insieme / è migliore delle parti disperse.

H. Camara

C U N E O

Ci siamo incontrati domenica 6 febbraio nei locali della Colonia di S.Antonio per festeggiare, in unione con gli altri gruppi di Fede e Luce del mondo, la festa della Luce.

Volevamo preparare qualcosa di particolare, ma presi dall'impegno di preparare l'incontro del 19-20 marzo, non abbiamo combinato nulla e ci siamo limitati a ricordare tutti gli altri nella preghiera dei fedeli.

Ci siamo trovati dapprima in un ampio salone dove abbiamo fatto dei giochi e abbiamo provato i canti per la messa.

Fino alla volta scorsa eravamo soliti celebrare la messa nello stesso luogo dove facevamo i giochi e la merenda. Questa volta invece abbiamo colto l'occasione di avere a disposizione la cappella dell'Istituto che ci ospitava e lì vi abbiamo fatto la messa.

Il tutto è terminato con molta allegria ed una abbondante merenda.

Il prossimo incontro è fissato per mercoledì 23 per definire gli ultimi dettagli dell'incontro di S. Giuseppe.

Mimmo Iolanda
Liliosa

R O M A

L' UNIONE FA...
LA FESTA !

Il 6 febbraio, come in tanti posti in Italia e all'estero, abbiamo avuto la nostra festa della Luce, ed eravamo davvero un numero enorme!

"Come faremo per mangiare? C'entreremo tutti in chiesa e a teatro?..."

C'erano poi visi nuovi, un pò smarriti e meravigliati della bolgia; un nutrito gruppo di bambini che sprizzavano energia da tutti i pori; mamme che si salutavano dopo tanto tempo (a Roma le comunicazioni sono più difficili che tra città lontane!); tanti papà venuti a festeggiare con noi e darci il loro valido aiuto; giovani che correvano per organizzare gli ultimi particolari; piccoli gruppetti che cantavano o che provavano le scenette per il pomeriggio...

Ovunque tutti avevano l'aria indaffarata, ma allo stesso tempo gioiosa: sarà stato il tempo, una giornata fredda, ma bellissima, il posto accogliente, o anche l'aver lasciato a casa le nostre preoccupazioni e le nostre tristezze; eravamo liberi e disposti a utilizzare in pieno questa giornata, e fermamente intenzionati a far sì che la festa fosse realmente "nostra", di tutti gli amici, vecchi e nuovi, grandi e piccoli.

La giornata era organizzata infatti in modo che durante la mattina vari gruppi preparassero quello che avremmo vissuto poi nel pomeriggio: un validissimo gruppo di cucina si dava da fare tra patate, spezzatino e pastasciutta per più di 300 persone: "Chi mi dà il coltello? Io travaso il vino! Avete finito con queste patate?...", e ci hanno poi servito in perfetto orario un pranzo squisito.

Un altro gruppo si dava dafare per addobbare la sala da pranzo, agli ordini di Nicde che, spenzolata da una scala, attaccava festoni e fiori di mimosa: basta un

NOTIZIARIO

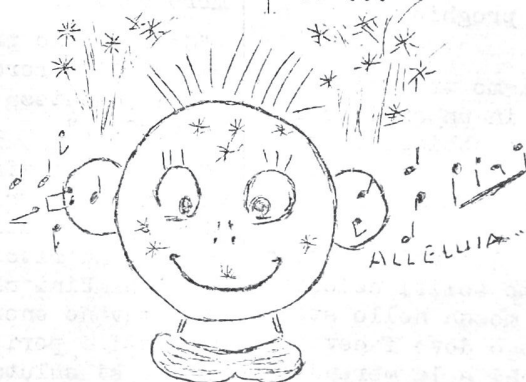
pò di fantasia e di amore per "fare belle tutte le cose".

Altri hanno preparato la messa: un gruppo pensava ai canti, sostenuto dall'unione dei nostri "strumentisti": chitarre, l'organo, un violino, un flauto; sul sagrato, un gruppo si dedicava alla "processione" della luce: avevamo una ventina di grossi ceri con nastri colorati legati intorno; intorno ai più piccoli fra noi, che sostenevano il cero, ci riunivamo tenendo ognuno un nastro: Michel accendeva il cero, simbolo di una luce che si accendeva nei nostri cuori; entravamo poi in chiesa cantando. Ognuno ha partecipato a questo ingresso solenne nella casa del Signore; eravamo tutti uguali e tutti ornati a festa con quei nastri multicolori.

Un altro gruppo infine si dava da fare nel teatro: le luci, le scenette, i costumi di carta crespa da ultimare, le prove sul palcoscenico...
Poi, dopo la pausa del pranzo, terminato con gioia di tutti con tante torte offerte da Carlo, che ha festeggiato con noi il compleanno, ci siamo tutti spostati al teatro come spettatori e attori; infatti ogni gruppo aveva preparato alcuni sketch o canzoni o danze, e c'è stato un gran applaudire per ogni numero presentato. Tale era la gioia e l'eccitazione che i poveri presentatori erano senza voce al termine dello spettacolo!

Un gran falò ci ha riuniti al termine della giornata: abbiamo ancora cantato e fatto danze e girotondo, formando un cerchio enorme; e abbiamo poi ammirato e salutato con applausi a non finire i fuochi d'artificio e le girandole che schizzavano nel cielo ormai buio.

infine il gruppo piano piano si è dissolto: qualcuno si tratteneva, attratto dal fascino del fuoco; a piccoli gruppi siamo rientrati a casa, stanchi, con le orecchie ancora piene di canti e gli occhi ancora sberluccicanti di fuochi artificiali.

Avevamo un pò questo viso...

Valeria

CUNEO

Dopo l'esperienza della festa di Natale che ci ha visti numerosi ed uniti, ci è balenata l'idea, già suggerita in precedenza, di invitare qui a Cuneo gli amici di tutta Italia.

Detto fatto non è restato altro da fare che rimboccarci le maniche e dividerci i compiti. Tra molte idee brillanti, discussioni, papiri, colla e carta colorata è giunto il giorno dell'incontro: 13 Marzo.

Roma e Milano sono arrivati puntualissimi in stazione, mentre Parma, altrettanto puntuale, ci ha raggiunti col pulmino.

Fin dal primo giorno, per sentirci più uniti, abbiamo cercato di consumare i pasti principali tutti insieme.

Nel pomeriggio di sabato dopo le prime presentazioni individuali e di gruppo si sono affrontati gli argomenti di discussione. Abbiamo analizzato alcune proposte e notato le difficoltà di ognuno. Anche se le soluzioni sono sempre difficili da trovare, il solo parlare insieme incoraggia a continuare ed a superare i contrasti.

In seguito, dopo la pausa per il tè, il gruppo dei genitori si è trovato per discutere, mentre i giovani hanno affrontato, a parte, alcuni problemi che riguardano la loro collaborazione nell'ambito di un gruppo Fede e Luce.

I problemi sintetizzati sono questi:

- Come porsi nei loro confronti?
- Quali rapporti abbiamo tra noi giovani?
- Troviamo aiuto nella Fede o è la speranza che ci aiuta a continuare?

Mentre i genitori dal loro canto, hanno esaminato il loro ruolo e l'avvenire dei loro figli.

Dopo la cena, ci siamo raccolti per la veglia in parte preparata e in parte spontanea; il silenzio, le luci delle candele hanno creato l'atmosfera caratteristica che ha favorito il raccoglimento. In seguito i canti, le acclamazioni, il battito delle mani hanno aumentato la gioia e la parteci-pazione di tutti specie dei più piccoli.

L'allegria della fine serata si è poi trasferita nelle nostre case ove gli ospiti hanno trascorso più o meno comodamente la notte.

Nonostante la pioggia, domenica mattina ci siamo ritrovati quasi all'alba (... le nove!!!) per inaugurare tutti insieme la nostra nuova sede. In seguito ci siamo ritrovati a Stella Mattutina (locali gentilmente offertici per realizzare l'incontro) per riprendere i colloqui interrotti il giorno prima.

L'esperienza caratterizzante della mattina è stata la lettura del Vangelo che ci ha aiutati a riscoprirlo ed ha entusiasmato giovani e genitori.

Per l'ora del pranzo, sono giunti - attesissimi - Biella e Vercelli.

Dopo un simpatico scambio di cartoncini-ricordo, nel primo pomeriggio è iniziata la festa. I giochi, i colori degli addobbi hanno attirato l'attenzione di tutti specie dei bambini. Peccato che il sole non ci abbia voluto accompagnare...

La messa collettiva è stata al centro del nostro pomeriggio. Anche il Vescovo di Cuneo ha voluto appoggiarci con la sua presenza e la sua parola.

La merenda ci ha visti abbuffarci intorno ai vassoi.

Quando è arrivata l'ora della partenza siamo usciti dal salone per accomiatarci e... sorpresa! La neve ha inbiancato il nostro cortile !

Tra la gioia e l'euforia dei bambini ed il rincrescimento degli adulti ci siamo salutati e... arrivederci a presto !

Gruppo Fede e Luce - CUNEO

A I G R U P P I D I R O M A :

La S. Messa riprenderà Sabato 7 maggio e
Sabato 4 giugno
sempre nella cappella dell'Istituto Nazareth
via Orazio n° 2 - Alle ore 18,30

R O M A

Sabato 19 febbraio a Villa Patrizi abbiamo salutato Padre Michel che è tornato in Francia dopo tre anni di permanenza a Roma, per prendere il suo lavoro in una parrocchia. Come ricordo dei due anni che ha vissuto con noi a Fede e Luce gli abbiamo offerto una tenda. Non solo perchè è venuto con noi in campeggio, ma anche come augurio che torni di nuovo a piantare la sua tenda in mezzo a noi.

Padre Michel ci ha a sua volta ringraziato dell'amicizia che ha trovato tra noi, di quello che gli abbiamo fatto scoprire a Fede e Luce. In Francia sarà viceparroco in una parrocbhia di Pau e ci ha assicurato che la sua porta sarà sempre aperta per noi, per tutte le famiglie con ragazzi in difficoltà.

Pubblichiamo qui una testimonianza di uno dei giovani amici nei suoi riguardi.

Quattro anni fa circa, quando venni a conoscenza del movimento "Fede e Luce", tramite una signora molto giovane, andai in una riunione che si teneva in una casa privata con moltissimi altri ragazzi, sia come me e sia no e cioè, che avevano avuto già delle esperienze partecipando ad alcune "FESTE".

Fu qui che vidi per la prima volta Michel.

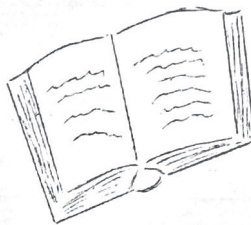
All'inizio mi era sembrato una persona normalissima ma poi, dopo aver assistito a varie messe dette da lui e averci parlato, riuscii veramente a scoprire molti valori: una persona veramente in gamba, molto semplice, con una grande voglia di vivere e di aiutare tutte quelle persone che ne avrebbero avuto il bisogno.

Ho potuto confermare dentro di me tutti questi giudizi grazie ad altre occasioni che mi hanno portato vicino a lui: feste a Villa Patrizi, gite, raduni ed infine al campeggio quest'estate ad Alfedena.

Ora che è partito penso che siamo un pò tutti tristi iniziando da me fino a tutte quelle persone che lo hanno conosciuto, e più volte lo ricordiamo tra noi e desideriamo che ritorni il più presto possibile.

Nonostante ciò, sono del parere che non bisogna vivere solamente di ricordi passati ma anzi, dobbiamo costruire insieme il nostro futuro iniziando a ringraziare Padre Louis con i suoi amici Robert e Vito e Padre Bogaert che lo hanno sostituito continuando la sua opera meravigliosa, anche loro pieni di entusiasmo; e tutte le altre persone che sia prima che ora ci aiutano ad andare con Fede verso la Luce del Signore.

Francesca Mancini

Letture consigliate

GLI ALTRI

un figlio subnormale

di Lucia Roselli Ed. Feltrinelli

pag. 264 - L. 3200

E', questo, un libro che può interessare parecchie persone anche se bisogna dire che, essendo molto particolareggiato, certe pagine possono risultare pesanti e che l'atteggiamento mentale dell'autrice ci è, per alcuni versi, piuttosto lontano.

Protagonista del libro è Paolo, il secondo figlio dell'autrice, che a quattro anni è diagnosticato subnormale ed epilettico. Da questo momento egli trascina la madre, quasi tenendola per mano, nel mondo de "gli altri", i subnormali. E' la madre che scrive, agisce, lotta e lavora, ma è Paolo che illumina le pagine del libro con il suo sorriso allegro e con i suoi capelli biondi.

Dove va all'asilo un bambino come Paolo? dove va a scuola? A chi viene affidato, come viene educato, in che ambienti è ricevuto? L'autrice non si limita a interrogare se stessa, chi le è vicino, chi è responsabile. Di fronte alla mancanza di strutture, alle carenze spaventose di una società che sembra ignorare l'esistenza di bisogni fondamentali, si impegna al massimo nella ricerca e nell'attuazione di soluzioni valide e serie al problema dell'educazione e della socializzazione dei giovani subnormali. Ma è un compito gravoso che si fa sempre più difficile mano a mano che si scontra con complicazioni burocratiche e piccoli e grossi tornaconti personali. La storia, che diventa ben presto una indagine socio-politica, mette a nudo una realtà che non si limita certo a Torino e a Ivrea, dove si svolge, ma è comune a tutto il nostro paese: l'esistenza di una lunga serie di enti e associazioni che dovrebbero servire ai bisogni più importanti della gente ma che finiscono per sevire soltanto se stessi.

L'energia e la tenacia della madre non sono solo per Paolo; accanto a lui si fanno in primo piano altre figure di bambini, ragazzi e ragazze, adulti, che l'autrice dimostra ugualmente di rispettare: direi che è questo amore, serio e attento, la parte più preziosa del libro che può farlo apprezzare anche da chi non è disposto a condividerne ogni pagina, ogni riflessione.

TUTTI I GIORNI DELLA VITA

DOBBIAMO SCEGLIERE

O LA SOFFERENZA DI AMARE

O L'ALTRA BEN PEGGIORE

QUELLA DI NON AMARE

DAG HAMMARSKJÖLD

FEDE E LUCE - n° 13

Aprile - Maggio - Giugno 1977

ciclostilato "in proprio".